

Mettiamoli al centro!

Manifesto del Coordinamento Regionale

Enti Promotori:

Caritas Toscana - area welfare
CISMAI – Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia
Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza - TOSCANA
Coordinamento Nazionale Comunità per Minori - TOSCANA
CSD - Diaconia Valdese Fiorentina
Federsolidarietà – Confcooperative Toscana
Legacoop Area Welfare - Toscana
UNEBA – TOSCANA

Perchè Pollicino?

Pollicino, protagonista di una famosa fiaba di Perrault, è un bambino piccolo piccolo, ultimo di sette fratelli, che, di fronte alle difficoltà che colpivano lui e la sua famiglia, ha tirato fuori una resilienza non comune, tanto da salvare se stesso, i suoi fratelli e persino i suoi genitori.

Lo abbiamo scelto per dare il nome ad un Coordinamento di Enti e Associazioni di secondo/terzo livello che rappresentano tante realtà del Terzo Settore, spesso piccole, che si occupano dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie in difficoltà, cercando di tirar fuori la loro resilienza, la loro capacità di resistere agli urti della vita, di ritirarsi in piedi e cambiare positivamente il loro destino.

Perchè il Coordinamento?

La proposta di creare un Coordinamento regionale tra gli Enti del Terzo Settore che gestiscono interventi, servizi e strutture socio-educativi a favore di bambini, adolescenti e famiglie nasce da una visione d'insieme ed alcune comuni esigenze condivise da tutti gli Enti promotori.

Le nostre realtà associative, infatti, rappresentano organizzazioni che sono nate dall'iniziativa di persone per rispondere, all'interno della propria comunità locale ed in base a valori di solidarietà e/o religiosi, a bisogni di assistenza, accoglienza, educazione e formazione di bambini e di adolescenti, così come di sostegno a famiglie oggi definite come "vulnerabili".

Nel quadro del sistema nazionale e dei sistemi regionali di welfare, tali iniziative hanno ricevuto, a partire dalla Legge 328/2000, una forte valorizzazione e una decisa integrazione all'interno della rete di interventi e servizi che gli Enti Locali e la Regione prevedono per assicurare e tutelare i diritti di cittadinanza, in particolare dei bambini e degli adolescenti che vivono in situazione di svantaggio, disagio e rischio.

Proprio per valorizzare l'apporto che gli Enti del Terzo Settore possono dare nella programmazione delle politiche regionali e nella progettazione di interventi nelle diverse realtà locali, riteniamo importante promuovere la costruzione di una rete che consenta di valorizzare esperienze, creare

interscambi di buone prassi, supportare l'innovazione di competenze e modelli di intervento, dialogare con Istituzioni e Autorità.

Pur vivendo in una delle regioni in cui i servizi socio-sanitari raggiungono dei buonissimi risultati in termini di efficienza ed efficacia, siamo consapevoli che la situazione dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie in Toscana non sia priva di ombre e criticità. Lo dimostrano i dati sul ritardo scolastico (l'incidenza è di quasi 1 alunno su 10 alle scuole medie e di 1 alunno su 4 alle scuole superiori), sul basso livello di competenze raggiunto durante il percorso scolastico (il 27% non riesce a raggiungere le competenze minime) e dell'abbandono precoce (l'11,5% degli alunni non raggiunge il diploma). Preoccupano anche i dati sulla povertà delle famiglie: è in crescita il numero delle famiglie in povertà relativa (sono 97.000, il 5,9% del totale) e quello delle famiglie in povertà assoluta (62.000, 3,8% del totale); oltre 19.000 famiglie usufruiscono di un contributo per pagare l'affitto. Nel 2017, secondo i dati regionali, quasi 4.000 minori erano seguiti dal Servizio Educativo Domiciliare (7% dei minori residenti), circa 1.500 inseriti in Centri Diurni, 1.100 erano in affidamento familiare (2%), e quasi 700 accolti nelle varie tipologie di comunità socio-educative o comunità di tipo sanitario. Altri dati del Profilo regionale ci segnalano che il 42,2% dei ragazzi tra 11 e 17 anni non pratica sport in modo continuativo, il 3% dichiara di aver compiuto a scuola atti di bullismo, (in termini assoluti sarebbero circa 700 ragazzi), il 44,1% consuma alcolici (oltre 9.000 adolescenti), il 13,5% consuma alcune sostanze (circa 2.800).

A fronte di ciò, riteniamo che le attuali politiche sociali regionali e, di conseguenza, la programmazione zonale a favore di infanzia, adolescenza e famiglia siano poco incisive, schiacciate dal "peso" di quelle sanitarie (basti consultare l'ultimo Piano Integrato Socio-sanitario) e ancora lontane da un approccio ecologico e globale capace di evitare di identificare la persona con il problema e valorizzare le risorse personali, familiari e del contesto.

Come Enti gestori di servizi e di strutture, ci troviamo a rispondere alle nuove emergenze (basti pensare al disagio psichico degli adolescenti) dovendo applicare norme regionali, con i relativi regolamenti, i cui modelli organizzativi e gestionali risalgono anche a quasi trent'anni fa, danno maggiore importanza agli aspetti strutturali (i famosi metri quadri) anziché a quelli organizzativi e di qualità, sono caratterizzati da un'eccessiva burocratizzazione (vedi il processo di accreditamento, ritagliato sulla RSA e applicato senza alcuna mediazione a strutture piccole e diversissime come quelle destinate ai minori).

Come ben indicato nelle tre Linee di Indirizzo Nazionali riguardanti i servizi di sostegno alla vulnerabilità delle famiglie, l'affido e le comunità per minori, per affrontare efficacemente la complessità delle situazioni personali e familiari dei bambini e adolescenti in situazione di difficoltà o disagio, sarebbe necessario imprimere alla rete dei servizi ed ai modelli di intervento una forte flessibilità, adottando modalità di lavoro multidisciplinare, multiprofessionale, inter-organizzativo.

Ciò richiede, innanzitutto, un cambiamento culturale, innanzitutto negli "addetti ai lavori": il settore dei servizi socio-educativi richiede sempre più l'impiego di operatori che sappiano lavorare bene, in modo multidisciplinare e in rete. Ecco perché è sempre più urgente affrontare la questione dei titoli, delle qualifiche e delle competenze ed aiutare il sistema ad evolvere verso un elevato livello di qualità professionale. Ma un forte cambiamento culturale è però necessario anche nell'opinione pubblica: esiste una diffusa disinformazione su come effettivamente "funzionano" i servizi e le strutture che lavorano a favore dei minori e le loro famiglie e ci sono tanti stereotipi che sono ben lontani dall'essere debellati, anche per l'uso strumentale che ne viene fatto a scopi puramente elettorali.

Ma tutte queste innovazioni normative ed organizzative, il miglioramento di competenze e della qualità degli interventi sono obiettivi che non possono essere raggiunti senza una certa e adeguata disponibilità di risorse. E questo è proprio l'oggetto di decisione politica: spendere di più per i

bambini, per gli adolescenti e per le famiglie non sono soldi spesi, sono soldi investiti per il futuro delle nostre Comunità.

Cosa intende fare il Coordinamento?

Con il Coordinamento, guardando i risultati positivi di simili esperienze a livello territoriale e di altre regioni, i promotori vogliono aprire uno spazio di collaborazione, di interscambio, di studio e ricerca, di formazione, di proposta per ripensare le politiche per l'infanzia, adolescenza e famiglia, rinnovare le prassi operative, aprire servizi e strutture innovative.

In primo luogo, il Coordinamento vuole essere uno spazio di scambio, di conoscenza reciproca dell'esperienza operativa che ogni Ente gestore sta sviluppando nel proprio territorio, affrontando difficoltà e problematiche che spesso sono molto simili a quanto succede a livello regionale. Scoprire che si condividono gli stessi problemi ed ascoltare anche come sia stato possibile risolverli, può aiutare gli operatori ad uscire dall'isolamento, a divenire consapevoli di vivere in una "comunità professionale", ad esser realmente parte di un "sistema di servizi" che aiuta tutti a tendere verso il miglioramento. A tal fine, il Coordinamento chiederà agli Enti che vi aderiranno l'impegno di promuovere al proprio interno un Codice di Condotta (Child Safeguarding Policy) e l'implementazione di misure preventive di salvaguardia dei bambini e adolescenti, al fine di prevenire maltrattamenti e abusi all'interno di servizi e strutture da essi gestiti.

L'ascolto e la condivisione dei problemi spingono anche a provare a trovare una loro soluzione creativa: per questo il Coordinamento, nel secondo ambito di intervento, favorirà gli Enti gestori a promuovere e/o a partecipare ad attività di formazione per il miglioramento della qualità professionale degli operatori e di ricerca-azione finalizzata all'innovazione di modelli e metodologie, anche in collaborazione con Organismi formativi, Università ed Enti di ricerca.

Un terzo ambito di intervento sarà quello del dialogo con le Istituzioni locali e regionali e le Autorità (Garante, Tribunale per i Minorenni, ecc.). Come raccomandato dalle Linee Guida Nazionali, il Coordinamento si impegnerà a costruire, insieme con gli interlocutori istituzionali, modalità di interscambio di tipo continuativo, organizzato e sistematico, in modo da poter contribuire ad una profonda revisione delle politiche regionali, dei programmi di interventi e delle prassi operative a favore dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie.

Un quarto ambito sarà il raccordo del Coordinamento con altre iniziative simili presenti nelle altre regioni: ciò consentirà di potenziare le attività di interscambio di esperienze, buone prassi e metodologie, ma anche di poter affinare una strategia nazionale che punti a rendere maggiormente omogenee le modalità di intervento e, conseguentemente, la loro capacità di efficacia, dei diversi sistemi di welfare regionali.

L'ultimo ambito di intervento del Coordinamento riguarda l'attività di sensibilizzazione e l'informazione necessaria a favorire il cambio culturale nei confronti del nostro settore di intervento, ma anche ad aumentare le iniziative di solidarietà che le comunità territoriali possono mettere in atto a favore dei bambini, degli adolescenti e famiglie, nell'ottica della promozione di una vera "comunità educante".

Chi può aderire al Coordinamento?

Il Coordinamento [1] è composto dai rappresentanti degli Enti promotori dell'iniziativa, al cui interno viene individuato un Coordinatore, un Vice ed un Segretario. Agli Enti promotori potranno aggiungersi, anche in un secondo momento, i rappresentanti di Associazioni di secondo o Terzo

livello di Enti del Terzo Settore che operano nel settore delle politiche per infanzia, adolescenza e famiglie.

Almeno una volta all'anno, il Coordinamento si impegna a convocare una riunione di tutti gli Enti aderenti al Manifesto per fissare insieme le linee programmatiche e per verificare le attività svolte nell'anno.

Chi può aderire al Manifesto?

Possono aderire al Manifesto e, quindi, partecipare alla definizione dei contenuti e alla realizzazione delle attività di cui il Coordinamento intende farsi promotore, tutti gli Enti del Terzo Settore che gestiscono, in proprio o in appalto da Enti pubblici, progetti, servizi e strutture di accoglienza diurna o residenziale e finalizzate alla tutela dei minori, il sostegno delle famiglie vulnerabili e, in generale, alla promozione delle competenze genitoriali.

Per aderire, occorre:

- condividere il Manifesto del Coordinamento
- compilare la domanda di adesione
- dichiarare la propria disponibilità a definire ed implementare nella propria organizzazione il Codice di Condotta e la relativa procedura.

Contatti:

Segreteria: Via Cittadella 31 – 50144 Firenze

Tel. 055/6260400

e-mail: pollicino.coordinamento@gmail.com